

INTERNI DOPO LE AMMINISTRATIVE

La bonaccia di Bologna

Per Virginio Merola nessuno ha parlato di vento nuovo. Qui per la sinistra perdere è clamoroso, governare è dovuto. E lui ha fatto il suo dovere. I primi mesi di un sindaco con pochi guizzi e molte ipoteche "rosse"



PRENDI UN TRENO, mettilo sui binari, dagli una spinta, dirigilo in discesa. Alla fine potrai lamentarti che non era una scheggia, ma i passeggeri li ha portati a destinazione come il più affidabile dei mezzi. Virginio Merola ha vinto così a Bologna lo scorso 15-16 maggio, ben saldo sui binari di una storia solida e imperturbabile come quella che lega la Grassa alla sinistra. Per lui nessuno ha parlato di vento di cambiamento, afflati messianici, rivoluzioni arancioni. Lui è stato portato da un vento garbato ma comunque providenziale dopo le bufere di Del Bono e i fulmini a ciel sereno di **Cevenini**. Del Bono è il sindaco prodiano doc costretto alle dimissioni dopo lo scandalo dei viaggi con l'amante a spese dei contribuenti, il famoso Cinziagate. **Cevenini** è Maurizio detto "il Cev", il politico che scaldava gli animi e incarnava le speranze della sinistra bolognese reduce dallo scandalo, prima di essere costretto al ritiro da una ischemia cerebrale. È allora che è arrivato lui, Virginio Merola, già assessore all'Urbanistica nella giunta Cofferati, un curriculum da uomo di partito. «Mi hanno fatto passare tutta la vita per un funzionario di partito. Ma io ho molta voglia che questa città torni al rango che merita», diceva in un'intervista del

dopo elezioni. La certezza della vittoria barattata col brivido di scaldare le piazze. Perché a Bologna per la sinistra perdere è clamoroso (l'ultima volta è successo nel '99 con Giorgio Guazzaloca), ma vincere è dovuto. «Quell'immagine è cambiata», commenta **Maurizio Cevenini**, primo degli eletti in Consiglio comunale con 13.249 preferenze. A quasi sei mesi dal voto che ha portato Merola alla guida di Palazzo D'Accursio "il Cev" ricorda il suo ritiro, la storia dolorosa e leale che l'ha portato a rinunciare alla corsa a sindaco ma a sostenere con convinzione il compagno di partito. «Ho accettato di fare il capolista del Pd in queste elezioni anche per rispondere a quello scetticismo che credo di poter dire sia stato sconfitto nei primi mesi di mandato». I primi mesi di mandato, appunto, ovvero un'assortita confezione di uscite a



Valentina Castaldini (Pdl): «Merola ha fatto un'apertura a parole alla sussidiarietà dopo l'omelia di Caffarra. Ma c'è una parte della Giunta che salta su appena si parla di privati»

volte inaspettate, a volte conformi ai più prevedibili canoni progressisti. Inaspettate perché che un sindaco "rosso" esprima parole di apprezzamento per l'omelia "sussidiaria" del cardinale non è cosa da tutti i giorni. Siamo sempre nell'unica città d'Italia dove la festa dell'Unità si chiama ancora così e non democratica. È accaduto in occasione della Messa di San Petronio il 4 ottobre scorso, quando il cardinal Caffarra ha detto che la necessaria «conversione culturale, la trasformazione di mentalità ha un nome: si chiama sussidiarietà». Applausi dal sindaco; reazioni stizzite dalla parte più "sinistra" della Giunta. «È tornata fuori una vecchia idea che confonde la sussidiarietà con la privatizzazio-



Virginio Merola (Pd) sindaco di Bologna (nella foto a lato, al centro, durante i festeggiamenti per la vittoria). Sopra, Maurizio Cevenini capolista del Pd in Comune e primo degli eletti con 13.249 preferenze. Nelle foto piccole, a sinistra, Valentina Castaldini (Pdl), presidente della I commissione Affari generali e istituzionali di Palazzo D'Accursio; a destra Stefano Aldrovandi, candidato civico eletto col sostegno del Terzo Polo. In basso, alcuni cantieri per la tramvia Civis

ne - sospira Valentina Castaldini, consigliere comunale del Pdl. Per il resto quella di Merola è un'apertura, sì. Però in tutti gli atti amministrativi traspare il fatto che c'è una parte della Giunta che quando si parla di privato, soprattutto nei temi dell'infanzia, comincia ad avere i mal di pancia». E qui si comincia a camminare sulle uova. «Ricordiamoci - riprende Castaldini - che Bologna è l'unica città in cui si sono raccolte le firme per abolire il contributo pubblico alle scuole materne non statali». Un referendum cittadino giudicato inammissibile da una commissione di garanti poco dopo l'elezione del sindaco e che con Merola non c'entra nulla, ma che dice molto del clima che c'è sotto le due Torri.

Per il presidente dei costruttori dell'Ance Luigi Amedeo Melegari, la necessità di abbandonare vecchi pregiudizi viene anche dalla situazione economica che stiamo vivendo. «Questa crisi - spiega a *Tempi* - segna il passo di un modello di sistema paese. Oggi il pubblico e il privato devono poter dialogare e proporre scambi reciprocamente vantaggiosi». In questo campo il tempo dei bilanci è ancora prematuro, anche se Melegari non nasconde l'insoddisfazione per l'abbandono del progetto della metropolitana. «Noi non ignoriamo il

vincolo del Patto di stabilità e capiamo le ragioni del Comune, però abbiamo esplicitamente espresso preoccupazione, perché rinunciare ai fondi stanziati (che non possono essere dirottati) significa penalizzare l'occupazione».

Addio al Civis

Sempre in campo di infrastrutture è arrivata la settimana scorsa una decisione clamorosa e controversa. Quella di bloccare il sistema di tramvia veloce su cui Bologna ragiona da trent'anni, il famoso Civis che doveva rivoluzionare la mobilità cittadina con una tecnologia d'avanguardia. Il fronte

Stop alla tramvia veloce su cui si lavorava da anni. 46 locomotori Fiat resteranno dove sono, così come le banchine già realizzate dal Consorzio costruzioni cooperative (Ccc)



che giudicava l'opera faraonica e inadatta a risolvere i problemi della città è variegato. Oggi per un Cevenini che non nasconde la soddisfazione perché quanto meno si è preso atto «che così la situazione non poteva andare avanti», c'è una Castaldini che si domanda come si possa spiegare ai cittadini che hanno sopportato anni di cantieri per niente. 46 grandi locomotori Fiat già consegnati resteranno dove sono, così come le banchine e le infrastrutture già realizzate dal Consorzio delle costruzioni cooperative (Ccc). «Da bolognese non posso essere contenta dello stop a un'opera che fino ad oggi è costata 180 milioni di euro. E soprattutto, qual è l'alternativa?».

Stefano Aldrovandi, vicinissimo a Guazzaloca, sostenuto alle elezioni dal Terzo Polo, pensa che il vero banco di prova per l'Amministrazione arriverà quando bisognerà mettere mano «ai problemi di bilancio del Comune». È in forza di quello, ragiona il politico-imprenditore, che si vedrà di che pasta è fatta la Giunta. I primi mesi sono passati tra giornate senz'auto per sperimenta- ▶

►re una parziale pedonalizzazione del centro storico e strategia del "palazzo trasparente" con nomine che hanno premiato giovani e componenti della società civile. Solo che poi vengono le decisioni.

Esempio. La settimana scorsa due associazioni del mondo gay (Famiglie Arcobaleno e Agedo, che riunisce genitori e amici di persone omosessuali) hanno chiesto di entrare a far parte della Consulta stabile per la famiglia del Comune. C'è chi non ha nascosto le perplessità, perché, è l'obiezione sollevata, la Consulta ha il potere di decidere chi ammettere e chi no al suo interno. Lega, Pdl e Udc sono intervenuti, ma l'assessore comunale al Welfare, Amelia Frascaroli, ha voluto chiudere subito il caso: «Non entriamo in una discussione tutta teorica e tutta ideologica su chi è famiglia e chi no - ha detto - io mi rifaccio all'articolo 3 della Costituzione: vanno abbattute tutte le barriere che propongono delle diversità». «Peccato - fa notare Valentina Castaldini che è anche presidente della I commissione Affari generali ed istituzionali di Palazzo D'Accursio - che nella Costituzione ci sia anche l'articolo 29 che definisce in modo chiaro cos'è la famiglia».

Un passato da dirigente della Caritas, attiva nel mondo del volontariato, Amelia Frascaroli è stata eletta come candidata civica sostenuta da Sinistra Ecologia e Libertà. Sue "grandi elettrici" sono state Flavia Franzoni, moglie di Romano Prodi e Sandra Zampa, parlamentare e già portavoce del professore. La sua nomina sollevò perplessità in una parte del mondo cattolico. «Con lei - disse il deputato Udc Luigi Galletti - il welfare rischia di tornare indietro di dieci anni». «Da una parte - riprende Aldrovandi - bisogna riconoscere al sindaco il coraggio di pronunciarsi al di fuori di schemi consolidati. Ne sono un segno l'apertura alla sussidiarietà e l'ammissione che il welfare bolognese ha delle problematiche importanti. Ora bisogna trovare delle soluzioni compatibili con le ristrettezze di bilancio».

Ma se a Bologna Merola ha vinto, chi ha trionfato sono i "grillini", che sfiorando il 10 per cento hanno ottenuto tre consiglieri comunali. Potere all'antipolitica? Non secondo Aldrovandi, che ai rappresentanti del Movimento 5 Stelle concede un'apertura di credito: «A differenza dell'area vendoliana, pongono problemi concreti e non ideologici. Insomma, io distinguerei tra



La nuova giunta ha scelto di interrompere il progetto Civis, il sistema di tranvia veloce su cui Bologna ragiona da decenni e per cui sono state realizzate già molte infrastrutture in città

«grillini» e Beppe Grillo». Eppure sono loro che tengono in scacco il Pd secondo Valentina Castaldini, oggetto lei stessa dei loro strali (insieme a una collega pd) per "l'opportunità" di alcuni esigui rimborsi spese. «Ormai "l'opportunità politica" delle cose la decidono i grillini».

L'antipolitica e il laboratorio

Cevenini ovviamente dissente: «Io ho ancora la speranza che il bipolarismo prevalga nel paese e che con la caduta del governo Berlusconi, che prima o poi dovrà avvenire, si vada a superare le frammentazioni. Per farlo io credo molto al Movimento Cinque Stelle. Penso alle ultime elezioni in Molise, dove abbiamo perso per poco perché loro si sono presentati da soli. Questo non dovrebbe succedere, ma non solo per tattica elettorale. Io li vedo più vicini alla sinistra, a una sinistra rinnovata». Ed eccola, allora, spuntare tra le pieghe di un discorso cittadino che solleva lo sguardo, la domanda obbligata sulla vocazione di Bologna a "laboratorio" di tendenze destinate ad avere rilevanza a livello nazionale. «Bologna ha dato impronte importantissime - ammette Castaldini - ma molta sinistra si culla nell'idea di essere all'avanguardia. Di fatto non è più così. Il modello bolognese è stato ampiamente superato e Merola può rinnovarlo raccogliendo buone idee anche

«Laboratori? Non ne vedo da vent'anni», sbotta Aldrovandi (Terzo Polo). «Finché la politica nazionale dibatte solo sul pro o contro Berlusconi non ci sarà spazio per il nuovo»

da altre regioni e io ovviamente penso alla Lombardia su temi come sanità e assistenza degli anziani. Io gli auguro di riuscire, per il bene della città, ma questa è ancora la terra del corporativismo». Che Bologna sia un laboratorio lo spera Maurizio Cevenini: «Rimane la città di Prodi e dell'unico esperimento che fino ad oggi ha prodotto un risultato significativo di unificazione che andava oltre gli schemi della sinistra. Il messaggio che dovrebbe venire da Bologna è quello dell'unità. Che Berlusconi e il suo schieramento siano in difficoltà totale è evidente. L'unica speranza che hanno loro è che noi continuiamo a dividerci. Noi parliamo troppo di Berlusconi e ci dimentichiamo che per due volte in questi dieci anni abbiamo avuto l'occasione di governare e l'abbiamo persa per due volte per colpa nostra». «Di laboratori non vedo la traccia da vent'anni», sbotta Aldrovandi. Eppure a parlare è proprio il fedelissimo di Guazzaloca. «Io ho cercato indegnamente di portare avanti lo "spirito" di Guazzaloca ma i risultati non mi hanno dato ragione. O io ero la persona sbagliata oppure quell'afflato, quella volontà di cambiamento non c'è più. Finché la politica nazionale dibatte solo su pro o contro Berlusconi non ci sarà possibilità per nessun altro movimento di portare delle idee innovative. Quello che accade a livello nazionale si traduce a livello locale e porta a dire: "turiamoci il naso e votiamo Pd"».

Bologna è la città dei portici. 38 chilometri solo nel centro storico. Dicono che si possa girarla senza bagnarsi praticamente mai nei giorni di pioggia. E i portici, si sa, riparano dalla pioggia e pure dal vento. Forse anche da quello del cambiamento.

Laura Borselli